

LINEA TEMPO

itinerari di ricerca storica e letteraria

Il passato diviene presente

La valenza formativa di un laboratorio di storia

Ripensare il contenuto del proprio insegnamento all'interno di un progetto in rapporto con realtà esterne alla scuola, ma che con la scuola è bene che abbiano un rapporto vitale, può costituire una svolta nella attività professionale di tanti insegnanti motivati e preparati, ma il cui lavoro non è riuscito più di tanto ad incidere sulla realtà istituzionale della scuola, proponendo delle linee di cambiamento.

Preparare, proporre e realizzare un progetto (che viene inserito nel Piano dell'offerta formativa, finanziato dai fondi della scuola) significa creare uno spazio di lavoro dentro la scuola per gli insegnanti e gli studenti che vi aderiscono, aiutando gli uni a ripensare il proprio stile e metodo di insegnamento e garantendo agli altri la possibilità di una esperienza formativa che altrimenti non farebbero.

L'insegnamento della storia è stato quello più discusso, probabilmente per la sua obiettiva centralità, a cui ha cominciato da diverso tempo a non corrispondere più un adeguato interesse da parte degli studenti.

Ci si è interrogati a lungo sul "che fare", ci si è chiesti se il modo tradizionale di insegnare la storia ne rispetti effettivamente lo statuto.

La domanda che mi pare centrale (e che sta riemergendo un po' per tutte le discipline dopo anni di esasperato tecnicismo) è quella sulla "valenza formativa": qual è la valenza formativa dell'insegnamento della storia? Ovvero in cosa e in che modo lo studio della storia dà il suo contributo alla formazione complessiva della persona?

La risposta è che lo studio e l'insegnamento della storia deve avere come obiettivo prioritario la formazione del senso storico, cioè la capacità di percepire la vicinanza e al tempo stesso la lontananza del

passato, ossia la sua permanenza nel presente, ma anche la sua assoluta diversità e alterità. La storia fornisce il metodo per cogliere questa dimensione temporale dei fenomeni che sono intorno a noi, che non è di ricezione immediata, ma necessita di tecniche particolari per essere resa visibile.

E sulla base di questi presupposti che è stato impostato e strutturato il progetto di storia del liceo scientifico "Enrico Fermi" di Bologna.

L'argomento scelto "La condizione degli ebrei bolognesi dalla promulgazione delle leggi razziali all'8 settembre 1943" dice l'ambito di studio scelto: la storia di Bologna, la storia locale. La modalità individuata per far conoscere la complessa realtà del passato è stata, in via preliminare, lo studio della storiografia, a cui hanno fatto seguito l'analisi delle fonti d'archivio, la raccolta delle testimonianze orali e infine la visita ai luoghi.

Capire il passato ovvero l'indagine storiografica

L'approfondimento di qualsiasi argomento richiede in via preliminare la conoscenza, almeno negli aspetti principali, degli studi di maggiore interesse che sono stati pubblicati. A livello liceale il metodo da seguire nello studio della storiografia può essere solo esemplificato, applicandolo ai testi ritenuti indispensabili.

Noi abbiamo utilizzato i testi di Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo* e di Michele Sarfatti *Le leggi antiebraiche spiegate agli italiani di oggi*, con lo scopo di avvicinare gli studenti al mondo della storia.

La storiografia documenta la ricerca che lo storico fa per comprendere il perché dei

fatti accaduti e, facendo questo, egli li interpreta, ragionando sull'intreccio concreto tra gli avvenimenti e sul nesso che li lega in un rapporto complesso di cause ed effetti.

Gli studenti, nelle osservazioni raccolte, hanno dimostrato di aver colto con estrema chiarezza questa che è la caratteristica essenziale dell'indagine storica, di aver ricavato motivi di grande interesse per uno studio certamente più complesso, ma anche capace di avvicinare al passato, di renderlo presente nell'oggi.

Mi preme evidenziare alcune osservazioni degli studenti:

La differenza del libro [di De Felice] dal manuale è che, mentre il manuale propone solo una interpretazione dei fatti, il libro, oltre alla personale interpretazione dell'autore, offre anche a noi l'opportunità di valutare il suo lavoro analizzando i testi e i documenti citati. L'autore non considera la sua interpretazione come l'unica possibile, ma come quella più plausibile, offrendo l'opportunità al lettore di valutare il suo pensiero, verificandone le fonti. L'obiettività storica dipende principalmente da come è stato impostato il lavoro di ricerca dello storico. Lo storico che analizza tutti i documenti, la stampa ecc. e i punti di vista di altri storici e la pluralità delle posizioni, è senza dubbio colui che dà la rappresentazione storica più obiettiva. (Luca Brandoli)

Il testo di De Felice ha richiesto un lavoro analitico che si può dire abbia rappresentato per noi un salto di qualità nello studio della materia; se fino a questo momento abbiamo affrontato lo studio della storia come fanno i bambini, oggi abbiamo imparato che la storia si costruisce con l'uso di documenti e testimonianze, oggi abbiamo imparato a vedere la storia come un puzzle che si costruisce sotto i nostri occhi e a capire che quella ricostruzione non rappresenta una verità oggettiva, ma solo una lenta approssimazione alla verità. Sta poi allo storico decidere quando le conoscenze raggiunte possono soddisfare l'esigenza di verità e capire che, al di là dei documenti e delle testimonianze, c'è una dimensione degli eventi che è inconoscibile, che rimane impressa nelle menti solo di chi quegli eventi li ha vissuti. (Carlotta Menniti)

Si sono evidenziati i temi principali delle due ricerche, si sono messi a confronto i risultati, si è cercato di capire le differenze, a cosa potevano essere dovute, il perché di certe omissioni, le possibili complementarità, lasciando a ciascuno il difficile compito di trarre le proprie conclusioni. Si è cercato insomma di non cadere nell'errore di dover dare ragione all'uno o all'altro, seguendo un malcostume diffuso, ossia la tentazione di una semplificazione arbitraria operata sulla realtà del presente come del passato.

Lo scopo, invece, del confronto, del dibattito storiografico è proprio quello di formare una mentalità critica, aperta, di chi ha acquisito gli strumenti per un lavoro autonomo.

L'analisi delle fonti e la ricostruzione storica

La storia si fa sui documenti. Le fonti documentarie sono tendenzialmente concentrate presso gli archivi. Noi abbiamo consultato una documentazione conservata all'Archivio di Stato di Bologna, precisamente il fondo "Ufficio di amministrazione beni ebraici" dell'archivio di Prefettura.

Lavorare in Archivio è un punto di arrivo. Essenziale è una preliminare buona preparazione sull'argomento tale da consentire di orientarsi nella lettura dei documenti, aver fatto attenzione alle note inserite nelle pubblicazioni consultate, aver imparato a decifrare le segnature archivistiche indicate nelle note. Gli studenti sono venuti a conoscenza dell'esistenza di strumenti di accesso agli archivi, indispensabili per trovare la documentazione che si cerca. È importante che si rendano conto che la documentazione non è in esposizione, ma che può essere trovata dopo una attenta ricerca, per la quale è necessario saper utilizzare gli inventari dei diversi fondi archivistici. Il fondo da noi consultato non è stato ancora inventariato, perciò non è ancora disponibile in sala studio. Ci è stato consentito di utilizzarlo grazie alle disposizioni di legge attualmente vigenti.

Il fondo dell'Ufficio di amministrazione beni ebraici contiene la documentazione di un ufficio della Prefettura, che è un ufficio pubblico. Alcuni fascicoli sono esclusi dalla

consultazione perché contengono documentazione di carattere strettamente personale e riservata riguardante famiglie o persone. Noi abbiamo consultato le buste 5, 6, 7 contenenti fascicoli di pratiche nominative (in tutto 811). Vi abbiamo trovato pratiche per il sequestro e l'amministrazione dei beni ebraici, denunce presentate da banche e società commerciali in merito a libretti o titoli di credito intestati ad ebrei, decreti di confisca, pratiche di recupero dei beni istituite a guerra finita.

Sono stati selezionati 35 pratiche su 350. I fascicoli selezionati sono stati utilizzati per le esercitazioni degli studenti effettuate di pomeriggio nella sala studio dell'archivio di stato.

Di 35 pratiche, 9 riguardano ebrei nati a Bologna e provincia, 24 fuori provincia mentre di 2 non è indicata la provenienza. Chi ha lasciato la città, si è rifugiato in montagna (6), in Svizzera (4) in altra provincia (10). Di 11 non si conosce il luogo di soggiorno, 4 sono stati deportati. Dopo la fine della guerra sono ritornati e hanno cercato di tornare in possesso dei loro beni (appartamento – mobili – terreni – crediti) Hanno fatto denuncia alla prefettura, rilasciando talvolta interessanti dichiarazioni personali in cui raccontano le loro vicende e i loro spostamenti, le indagini da loro effettuate per il ritrovamento dei loro beni, le difficoltà nel rientrarne in possesso ecc.

In questi fascicoli si trova anche la documentazione attestante le indagini effettuate, spesso con esito negativo.

Le indagini per il recupero dei beni fatte dalla questura nel 45/46 comporta la messa agli atti delle pratiche di sequestro realizzate dopo il decreto del Duce del 4 gennaio del 1944 e la documentazione relativa alla loro gestione, che l'EGELI (Ente gestione e liquidazione immobiliare) affidava a istituti di credito (Monte di Bologna ed altri) che nominavano degli amministratori.

Tutte queste informazioni relative alla complessa amministrazione dei beni ebraici è stata ricavata dalla documentazione da noi consultata.

Agli studenti sono stati affidati due fascicoli a testa, uno più complesso, uno più semplice, per avere la possibilità di fare dei confronti. Essi hanno ricostruito in termini cronologici la storia dei beni sequestrati e,

attraverso di essi, in parte anche dei loro proprietari, di altre persone coinvolte, ottenendo così uno spaccato della situazione che si era creata a Bologna dopo l'occupazione tedesca e nel dopoguerra.

Il lavoro è risultato di notevole interesse e la complessità della ricostruzione (con le necessarie difficoltà di ordinamento cronologico e di comparazione di dati) ha consentito agli studenti di fare un vero e proprio lavoro di ricerca.

Le esercitazioni in archivio hanno quindi mostrato che il lavoro storico "deve scoprire e chiarire i fenomeni nella loro individualità" e "ragionare sull'intreccio concreto tra gli avvenimenti". Ha fatto prendere coscienza che i concetti e le categorie storiografiche devono essere verificate nel rapporto con realtà concrete.

L'entrare poi nei particolari di storie personali aiuta a realizzare quell'immedesimazione con il passato necessaria per tentare di superarne la distanza.

Do ancora una volta la parola ai miei allievi:

Con questo lavoro si è in parte rivelato il lato inconoscibile della realtà del passato, le persone hanno acquistato spessore, le vicende una maggiore vicinanza perché è stata lasciata a noi la facoltà di immaginare quelle persone nel loro quotidiano vivere, stravolto da eventi più grandi di loro, vittime di ingiustizie e in questa maniera le sentiamo sempre più vicine a noi, perché ci immaginiamo un dialogo vero con loro, come quello che si potrebbe avere con un nostro conoscente/amico/vicino di casa. (Salomone Loranto)

Ritengo che la ricostruzione del passato attraverso questa metodologia abbia favorito in me un maggior senso critico nell'esaminare lo sviluppo di avvenimenti di più di sessant'anni fa, e reputo che tale esperienza sia necessaria per tutti coloro che non vogliono studiare la storia servendosi esclusivamente dei manuali, ma che vogliono invece misurarsi con essa riuscendo così a conseguire un panorama completo degli avvenimenti. (Graziano Daniele)

La raccolta delle testimonianze orali

A completamento della ricerca in archivio, gli studenti della V^oD hanno raccolto testimonianze di famiglie ebraiche bolognesi, utilizzando in questo modo un'altra importante fonte per la storia contemporanea, ossia le testimonianze orali che raccolgono i ricordi di prima mano di persone intervistate dallo storico.

Gli studenti divisi in gruppi di 4 o 5 hanno intervistato, a seconda dei casi, 2 o 3 testimoni. La mia preoccupazione è stata quella di offrire loro la possibilità di fare dei confronti sui risultati raggiunti all'interno di un piccolo gruppo (fatto che un lavoro individuale non avrebbe consentito) e di rendere possibile un dialogo personale con le persone incontrate.

Delle 11 testimonianze raccolte, 2 sono di ebrei battezzati alla nascita in quanto figli di un matrimonio "misto"; 8 sono originari di Bologna e 3 provengono da altra città; 2 di questi hanno trovato rifugio a Cotignola (da qui in seguito uno è riparato in Svizzera), 2 a Castiglione dei Pepoli (da qui uno in seguito è riparato in Svizzera), 7 in altre località (paesi di montagna, campagna attraverso numerosi spostamenti).

Esse possono considerarsi un necessario completamento delle fonti tradizionali, in quanto riportano le varie motivazioni ed interpretazioni che dei fatti hanno dato i protagonisti intervistati. Vanno perciò lette e studiate come un arricchimento del lavoro critico e alla luce di esso.

Della peculiarità delle fonti orali, della modalità del loro utilizzo, e del loro limite gli studenti hanno dimostrato di essere diventati consapevoli.

Scrivono Valentina Cerchiarì nel suo intervento:

Le testimonianze orali raccolte non sono da considerarsi delle descrizioni oggettive degli avvenimenti passati, ma l'esito della selezione della propria esperienza operata da chi ricorda e influenzata dalla presenza di un estraneo, quello a cui si racconta, che orienta la narrazione con le proprie domande e interpreta soggettivamente le risposte che sono date sulla base delle proprie conoscenze e interessi personali. Ci siamo accorti che i ricordi sono

filtrati dall'esperienza successiva e possono essere influenzati dalle conoscenze acquisite in seguito nella vita e dal coinvolgimento emotivo [...]. La storia orale deve essere considerata solo una delle fonti per ricostruire la storia e quindi essere sottoposta all'analisi critica: perché allora ricercare le testimonianze orali? Per la dimensione soggettiva che presentano, che è sia l'elemento limitante, ma anche la loro peculiarità.

Per concludere si può affermare che, se si vuole che lo studio della storia contribuisca alla formazione complessiva della persona, occorre conservare la specificità dell'approccio storico alla realtà. Se si rispetta la metodologia propria della disciplina, i giovani possono essere messi nelle condizioni di percepire il passato che è incorporato nel presente, cioè di acquisire quella quarta dimensione (quella storica appunto), così necessaria per guardare e capire il mondo.

Quest'esperienza di lavoro ha richiesto per essere attuata l'indispensabile supporto di specialisti, docenti universitari ed archivisti, aprendo così la scuola alla realtà che la circonda.

Organizzare il contenuto del proprio insegnamento all'interno di un progetto consente inoltre di aprire e sperimentare nuovi campi di ricerca, nuove metodologie di indagine e di applicazione didattica.

Aiuta a maturare una riflessione critica sullo statuto della propria disciplina e sulle sue potenzialità formative a partire da esperienze concrete, che consentono di verificare le ipotesi di partenza, ma soprattutto di aprirne delle nuove.

Dall'esperienza di questo laboratorio è scaturito naturalmente il progetto per il successivo anno scolastico, che non solo ne rappresenta la necessaria continuazione cronologica (lo studio della persecuzione degli ebrei nel periodo '43/'45), ma anche la possibilità di utilizzare in modo più consapevole la storia orale, di conoscere altre tipologie di ricerca e di allacciare rapporti con nuovi enti.

Ma soprattutto questo nuovo progetto consentirà la prosecuzione di una riflessione sulla storia e la sua funzione, cioè sui fondamenti e le modalità di costruzione della memoria collettiva.

Uno studio come quello descritto si svolge in un ambito e ha dei protagonisti: l'ambito vivo costituito dal rapporto umano di relazione reciproca tra insegnanti e allievi o, per usare una espressione cara alla cultura classica, tra il maestro e i discepoli.

ANTONIA GRASSELLI

<http://www.lineatempo.org/index.htm>